



GIARDINO DI VIA CAPO DI LUCCA 12/A

Gli antichi mulini comunali concentrati in questa zona, in virtù del forte dislivello del terreno che permetteva di sfruttare ben nove salti d'acqua, iniziarono l'attività ai primi del '200 e furono ceduti nel 1416 a un consorzio di privati (Università delle Moline e delle Moliture), che ne mantenne la gestione fino alla fine del XIX secolo. I 15 mulini da grano di un tempo erano per lo più caratterizzati da nomi di animali e accompagnati dal nome Mercato se si trovavano sulla sponda occidentale del canale delle Moline e dal nome Aposa se erano situati su quella orientale, con ingresso da via Capo di Lucca.

Dal lungo fronte di edifici allineati su via Capo di Lucca, nella parte sud, verso via delle Moline, oggi sporge una bella cancellata che delimita l'ampio scivolo di accesso a quelli che un tempo erano i locali interrati dell'antico mulino Leone Aposa, lungo il canale delle Moline, e sono oggi la sede di *UAS Un Altro Studio*. Un grande ligustro sempreverde, un vecchio melograno e un nespolo del Giappone fiancheggiano la cancellata su un tappeto di edera, mentre un oleandro, aiuole di bergenia, vasi di aspidistra e agave accompagnano la rampa che scende decisamente fino al largo portone di ingresso, le cui dimensioni richiamano l'antica finalità produttiva del luogo (in origine mulino da grano, l'opificio ha poi funzionato fino agli anni '50 del '900 per la battitura dei panni e la filatura della lana). Il portone si apre sotto una specie di ponte, retto da un'arcata a sesto ribassato, che dal piano stradale dava accesso ai locali superiori del mulino. Il ponte, così come tutto l'edificio a due piani, è realizzato in mattoni a vista; il laterizio e la struttura semplice e lineare conferiscono ancora al fabbricato l'aspetto di una vera e propria piccola struttura industriale.

Attraversato l'ampio locale interrato, con soffitto a volte retto da colonne, una piccola porta vetrata conduce a uno spazio verde veramente singolare: un grande terrazzo sospeso sul canale, stretto tra le pareti delle case che accompagnano da entrambi i lati il corso d'acqua. Affacciati alla balaustra di legno, si avverte come un senso di straniamento, che sembra allontanare dalla città che abbiamo davanti agli occhi tutti i giorni: l'impressione è di trovarsi altrove, o in un altro tempo, non certo nella Bologna di oggi.

Il piccolo giardino è costituito da una parte rialzata e coperta, arredata con tavolini e sedute per la sosta e il lavoro all'aperto, e una parte verde, con grandi aiuole di tappezzanti e panchine. Le piante vegetano rigogliose dentro vasche dalla limitata profondità. Alcune sono cresciute spontaneamente, come il grande ligustro che ombreggia l'angolo nordorientale, molte altre sono state introdotte: un melograno all'ingresso, una coppia di giovani esemplari di *Lagerstroemia*, macchie diffuse di *Lonicera nitida*, tappeti di violette, ciuffi di equiseti dai lunghi fusti rettilinei che contrastano con le belle foglie rotondeggianti di *Farfugium japonicum*. Verso nord il confine del terrazzo è chiuso da una parete di edera, che in primavera si colora dei fiori rosso tenue di due esemplari di rosa rampicante, mentre due degli altri lati sono segnati da una serie di archi in ferro che fanno da sostegno a giovani piante di gelsomino.

Due vecchie fotografie appese alla parete interna dello studio mostrano come si presentava l'immobile fino al 1980, con le tracce della passerella che collegava il mulino all'edificio sull'altra sponda del canale e la grande ruota idraulica in ghisa e legno che azionava i macchinari montata verticalmente sulla parete esterna. La ruota è oggi conservata presso il Museo della Civiltà Contadina di San Marino di Bentivoglio ed è stata oggetto di un importante intervento di restauro.